

OMELIA ALLA SANTA MESSA
NELLA SOLENNITÀ SALESIANA DI SAN GIOVANNI BOSCO

San Giovanni Bosco, nella principale preghiera liturgica di questa solennità è chiamato «padre e maestro dei giovani». È stato loro guida come nella profezia di Ezechiele che abbiamo ascoltato: una pastore che riunisce chi è disperso. Compare subito nella mente la straordinaria missione da lui svolta nella Torino del secolo XIX. Ha dato un futuro a giovani dispersi.

150 anni fa, quando ci fu l'unità d'Italia, don Bosco aveva 46 anni: qual è stata la sua opera, celermente diffusa in Italia e nel mondo! Come ha aiutato, nel crogiuolo delle guerre e di tanti drammi ancora in atto nella nostra patria, le generazioni di giovani!

Nella lettera ai Filippesi della seconda lettura¹, la liturgia ci fa leggere la volontà di Dio che don Bosco aveva più a cuore: «Rallegratevi sempre, ve lo ripeto: rallegratevi».

Ma subito facciamo vivo in noi quello che ci suggerisce il vangelo ascoltato: sentiamoci come bambini posti nel cuore dell'abbraccio di Gesù e dei suoi. Don Bosco ripeteva: «Essere capaci di gettarci in braccio a Dio».

«Rallegratevi». Il manifesto pedagogico di don Bosco è la lettera da Roma nel maggio 1884, a meno di 4 anni dalla sua morte. Un testo semplice, fatto di memorie, presentato in due quadri.

Il primo è l'oratorio di Valdocco agli inizi: tutta vita, tutta gioia, tutta allegria... e il giovane Valfrè che conduce don Bosco.

Il secondo, dopo più di quindici anni; ha Giuseppe Buzzetti che conduce. Non più gioia, c'è noia sui visi, musoneria, diffidenza, sconforto, sospetto, malignità, svogliatezza, disamore generale, risentimenti, volontà di fuga. Gli educatori fanno mondo a sé, non hanno tempo..., guardano i giovani senza capirli in profondità, li sorvegliano attenti solo agli sbagli, l'intervento nel parlare loro è maldestro. La diagnosi è spietata. Era passato il vento del Maligno...

Il personaggio del sogno dà la spiegazione: Qual è la causa di tutto? «Vi manca il meglio... Che i giovani non solo siamo amati, ma che essi stessi conoscano che sono amati... amati in quelle cose che a loro piacciono, con il partecipare alle loro inclinazioni giovanili... senza familiarità non si dimostra l'affetto e senza questa dimostrazione non ci può essere confidenza... Chi vuole essere amato, bisogna che faccia vedere che ama».

«Allora io interrogai: — E quale è il mezzo precipuo perché trionfi simile familiarità e simile amore e confidenza?

— L'osservanza esatta delle regole della casa.

— E null'altro?

— Il piatto migliore in un pranzo è quello della buona cera».

La lettera conclude con un accorato appello: «Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumata tutta la vita? Niente

¹ Letture bibliche: *Eb* 11, 32-40; *Sal* 30; *Fil* 4,4-9; *Mc* 5,1-20.

altro fuorché ritornino i giorni felici dell'Oratorio primitivo. I giorni dell'affetto e della confidenza cristiana... i giorni dello spirito di accondiscendenza e sopportazione per amore di Gesù Cristo, degli uni verso gli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore, i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti».

La lettera di don Bosco ha un messaggio anche per i giovani: lasciatevi amare per lasciarvi educare. L'amore autentico contiene sia le forme che i contenuti dell'educazione. Siate più di ogni altra cosa in pace con Dio. Chi non ha pace con Dio, non ha pace con se stesso, perciò non ha amore e giudica che anche fuori di lui non ci sia amore, diventa torbido, aggressivo, irrequieto, si irrita per nulla, gli sembra che ogni cosa vada male. Insiste sulla confessione.

La trilogia di don Bosco è «ragione, religione, amorevolezza = amore dimostrato». Questo è il supremo principio del suo metodo educativo. La lettera del maggio 1884 è un testo che ci fa pensare su come educarci per educare. Non basta amare, occorre mostrare che si ama: che ci amiamo reciprocamente.